

flash

PALLAVOLO

Montali sostituisce Anastasi alla guida della nazionale

Gian Paolo Montali (nella foto) sarà il nuovo allenatore della nazionale di pallavolo. L'ufficializzazione della nomina di Montali alla successione di Andrea Anastasi, dovrebbe avvenire nel corso del prossimo consiglio federale, il 25 gennaio. Ieri, in un albergo milanese, l'allenatore della Asystel Milano ha avuto un incontro con lo stesso presidente della Federazione, Carlo Magri, al termine del quale, si sarebbe raggiunto l'accordo per la guida degli azzurri dal termine della stagione in corso.



ARBITRI E VARIETÀ

Moreno oggi debutta in tv «Totti? Lo espellerei ancora»

«Da dove mi trovavo e per quello che ho visto quel cartellino rosso lo alzerei ancora». Al Tg1, in un'anticipazione della sua partecipazione alla trasmissione di Rai2 "Stupido Hotel" in onda questa sera alle ore 21, l'arbitro ecuadoriano Bayron Moreno si è detto convinto che il famoso cartellino rosso sventolato contro Totti ai Mondiali nipocoreani era necessario. «Totti mi si è avvicinato e mi ha chiesto che cosa avesse fatto. Gli ho risposto "hai simulato" e lui si è girato allontanandosi senza replicare...».

SERIE C2/C, RECUPERO

Brindisi fallisce il secondo posto Solo 1-1 in casa contro l'Olbia

Brindisi e Olbia hanno pareggiato 1-1 il recupero della 14ª giornata del girone C di serie C2. Padroni di casa in vantaggio al 18' con Corona, rete del pareggio di Ermini al 42'. Il Brindisi fallisce così l'aggancio al secondo posto. Questa la nuova classifica: Foggia 42 punti; Nocera 35; Brindisi 34; Frosinone e Acireale 30; Ragusa 28; Giugliano e Igea Virtus 27; Gela 26; Catanzaro 24; Fidelis Andria e Latina 22; Palmese 21; Lodigiani 19; Gladiator 18; Olbia 17; Tivoli 14; Puteolana 2.

COLOMBIA

Montano non torna a Piacenza La sorella: «Si sta curando»

Il fantasista del Piacenza Jhonner Montano, dato per «disperso» dopo il suo viaggio in Colombia per le vacanze natalizie, è attualmente a Cali, dove si starebbe sottoponendo a terapia per i suoi problemi muscolari. La sorella Marina ha detto ieri per telefono che effettivamente «Jhonner si sta sottoponendo a terapie per un problema muscolare». Dopo essersi accertata che la telefonata non provenisse «da qualcuno del Piacenza», la giovane ha assicurato che il calciatore «tornerà in Italia questa settimana».

Il segno delle Williams: il futuro è nero

Riley Banks, 12 anni da San Antonio. È il nuovo piccolo fenomeno del tennis femminile

Antonello Ciccone

NEW YORK A soli 12 anni si è già conquistata mezza pagina sul New York Times. Un trattamento da grande dello sport, o futura tale. Ma non provate a definirla, come in tanti hanno già fatto, «la nuova Venus Williams». Con la grazia di una bambina, ma anche con la fermezza di un'adulto, vi risponderà: «Grazie per il complimento, ma non mi piace che mi si definisca in questo modo. Vorrei che si dica di me: ecco Riley Banks». È questo il nome di colei cui molti pronosticano una vita di successi sui court del pianeta. Della nuova Venus Williams. Alla Venere nera la legano tante cose: è la sua tenista preferita, come lei gioca un tennis fisico, potente e aggressivo, come lei è di colore. Strano a dirsi in uno sport che ai «coloured» ha da sempre concesso soltanto le briciole.

Ma sul tennis mondiale hanno impresso il loro marchio le Williams Sisters, allegre figlie del ghetto nero di Compton. E ora gli addetti ai lavori statunitensi scommettono su un'altra afro-americana, Riley Banks appunto. Non che la piccoletta abbia alle spalle la storia di stenti adolescenziali delle sorelle terribili del circuito. Lei arriva da San Antonio, in Texas. Sua madre, Renee, è bianca, suo padre, Lance, è di colore. E ha pure una sorellina di 9 anni, Bryn, che, a suo dire, «somiglia molto più di me a Serena Williams». E poi non viene dal ghetto, appartiene bensì a una famiglia di ex atleti.

Papà Lance, che le fa da allenatore, è anche direttore dello «scouting» dei San Antonio Spurs, squadra di Nba. Da giocatore ha militato, a livello di Ncaa, nella squadra dell'Università del



Texas, poi divenne 26ª scelta nell'Nba, disputando due campionati con i Detroit Pistons e uno nelle file di Minnesota, prima di trasferirsi in Europa per giocare in Ungheria e a Cipro. Mentre il nonno della piccola Riley, Sid Blanks, fu il primo giocatore di colore del «Texas A&I's» e giocò per 8 anni con gli Houston Oilers.

Lo zio di Riley, Larvell Blanks, era invece un giocatore di baseball: militò nelle file di Atlanta, Cleveland e Texas. Normale che,

cresciuta in una siffatta famiglia, la piccola Riley finisse per puntare forte sulla pratica sportiva. Fino a diventare una grande promessa. Se le chiedete cosa vede nel suo futuro nei prossimi 5 anni, non esiterà un istante nel rispondervi: «Voglio arrivare tra le prime 100 al mondo». Poi completerà la sua predizione: «Voglio essere la numero 1 prima di compiere i 20 anni. Amo il tennis. E la grande motivazione che mi spinge a lavorare duro è proprio la prospettiva

di diventare la migliore al mondo».

La settimana scorsa Riley Banks era a Tucson, in Arizona, per due tornei juniores, l'USTA Super National e il Copper Bowl: al primo ha perso in semifinale, all'altro è uscita al secondo turno. La sconfitta al Copper Bowl l'ha subita per mano di Ashley Moore, dodicenne e afro-americana come lei, forse un altro astro nascente del tennis in gonnella.

A bordo campo c'era anche Don Dickinson, direttore del torneo, che alla fine ha gridato al miracolo: «Fino a pochi anni fa al massimo si sarebbero visti un paio di giocatori di colore su questi campi. Ora è tutto diverso. E il numero è destinato ancora a salire. E poi il match fra le piccole Banks e Moore è stato qualcosa di incredibile. Ero a Wimbledon quando Serena a Venus Williams hanno giocato la semifinale e la finale. E ora mi rendo conto di che effetto abbiano avuto sul tennis. Dirigo questo torneo da 12 anni, avrò assistito a qualcosa come 3-400 match. Ma questo è stato sicuramente il migliore. Ecco, mi sembra di aver visto il futuro del tennis femminile».

Un futuro ancora colorato di nero.

Australian Open Hewitt e Serena teste di serie n.1

Saranno l'australiano Lleyton Hewitt e la statunitense Serena Williams le teste di serie n.1 degli Open d'Australia che scattano lunedì a Melbourne. È il secondo anno consecutivo che Hewitt parte come n.1, mentre il vincitore del 2002, lo svedese Thomas Johansson, sarà assente per infortunio. Altri forfait eccellenti: Henman, Haas e Sampras. Il brasiliano Kuznetsov, n.2 l'anno scorso e reduce da un'annata sofferta a causa di un'operazione all'anca, è il n.30. Al n.2 delle teste di serie c'è Andre Agassi, al 3 Marat Safin. Tra le donne Serena Williams, soltanto n.5 un anno fa, è la favorita per l'unica prova del Grand Slam che ancora non ha vinto. Nel ranking Serena precede la sorella Venus e la connazionale Jennifer Capriati. Fra le teste di serie l'Italia è presente soltanto fra le donne con Silvia Farina, n.13.



Una volée di Arthur Ashe a Wimbledon nel 1975 quando vinse in finale su Connors. In alto Venus e Serena Williams (con la coppa) e un'acrobazia di Yannick Noah

le racchette di colore

Nessuno come Arthur Ashe

Tra un mese esatto cadrà il decennale. Dieci anni dal giorno in cui se ne andò Arthur Ashe, il più forte tennista di colore della storia. Morì il 6 febbraio 1993 dopo una lunga e coraggiosa battaglia contro l'Aids, il male del secolo, che lui aveva contratto in ospedale a causa di una trasfusione. Il suo nome è rimasto nella storia, ma non solo per le qualità tennistiche. Perché Ashe è stato un campione sui campi e nella vita di tutti i giorni. Vinse i Campionati d'Australia, Forest Hills, Wimbledon e

un'edizione delle finali Wct di Dallas, riuscì a issarsi fino al secondo posto della graduatoria mondiale e di mostrare un'eccezionale longevità, che gli consentì di andare avanti fino a 36 anni suonati. Ma Ashe è stato campione anche fuori dai campi. Memorabili le sue battaglie di civiltà e uguaglianza, portate avanti partendo dalla sua Virginia (era nato a Richmond), stato dove, ai suoi tempi, essere neri equivaleva a essere vittime di soprusi e ingiustizie. Quegli stessi soprusi e ingiustizie che Ashe spesso subiva nel non propriamente pulito ambiente sportivo. È la sua battaglia continua, grazie alla "Arthur Ashe Foundation", da anni promotrice di meritorie iniziative. A lui era fortemente legato Yannick Noah. Fu il grande Arthur, al ritorno da un viaggio in Camerun, a segnalargli ai responsabili della federazione francese. Fu così che Noah arrivò a Parigi, poi si stabilì a Niz-

za e divenne francese a tutti gli effetti. Memorabile il suo successo al Roland Garros nel 1983, un'impresa che tutta la Francia ricorda tuttora con emozione. Meno celebri gli altri «coloured» del tennis maschile: in anni più recenti se ne sono andati in giro per tornei Malivai Washington (perse da Krajicek una finale di Wimbledon) e Bryan Shelton. Fin quando, più o meno un anno fa, è spuntato James Blake, uno che ha il talento nel sangue e sta facendo grandi cose. Una curiosa coincidenza, tra l'altro, ha voluto che il 23enne Blake vencesse il suo primo torneo (sul finire della stagione passata) a Washington, proprio dove anni prima aveva trionfato il mitico Ashe. In campo femminile, prima che esplodessero le Williams Sisters, la leggenda del tennis aveva annoverato la grande Althea Gibson. Fu lei, negli anni 50, la prima tennista afroamericana a vincere un torneo del

Grande Slam (Roland Garros) e scalare fino in vetta le classifiche mondiali (nel '57 e nel '58). Prima di allora il colore della sua pelle aveva rappresentato un ostacolo difficile di scavalcare: non fosse stato per i buoni uffici di Alice Marzie, che a Wimbledon aveva trionfato nel '39, la povera Althea non sarebbe mai riuscita a varcare i mitici Doherty Gates (lo fece per la prima volta nel '50), che consentirono l'ingresso nel celebre circolo londinese, dove avrebbe poi trionfato in due occasioni (nel '57 e nel '58, anni in cui realizzò l'accoppiata Wimbledon-Forest Hills). Più di recente hanno ottenuto buoni risultati Zina Garrison e Lorie McNeill, mentre, oltre alle sorelle Williams, autentiche dominatrici del circuito, ora occupano buone posizioni in classifica le statunitensi Chanda Rubin e Alexandra Stevenson.

an. cic.

F1: a Le Castellet presentata la Tf 103: sagoma simile alla F 2002. Cristiano da Matta e Olivier Panis i piloti

Nel circus una Toyota formula... Ferrari

Lodovico Basalù

LE CASTELLET Non è più tempo di eroi, artisti e poeti. Anche la F1 si appiattisce e copia quel che c'è di meglio sul mercato. Non vogliamo essere irriverenti, ma la nuova arma Toyota, presentata ieri sul magnifico circuito del Paul Ricard, nel cuore della Provenza, di proprietà di Bernie Ecclestone e "appaltato" al terzo costruttore al mondo, è la fotocopia della Ferrari F2002 campione del mondo con Schumacher. O quasi. Si chiama TF103 questa monoposto globalizzata. Sì, perché i giapponesi, umilmente e consapevolmente, hanno capito che è bene clonare esempi illustri, possibilmente migliorandoli. Globalizzata, dicevamo. Ben 700 uomini di 40 paesi diversi lavorano infatti per il gigante Toyota nella reparto corse di Colonia. Dopo un anno di apprendistato, si parte per la rincorsa non tanto velata al titolo mondiale, almeno dal 2004. Le cifre investite restano sempre da capogiro: 2,5 miliardi di vecchie lire

ogni giorno lavorativo, 150.000 chilometri di aereo percorsi attorno al pianeta nel 2002, 12.000 le tonnellate di materiale trasportato nella pancia dei JumboCargo, 35.000 i chilometri percorsi nei test. Il dato più illuminante lo ha fornito Luca Marmorini, ingegnere motorista (ex-ferrarista) e progettista del V10 nipponico: «Sì, confermo che sono più di 300 i nuovi motori che verranno costruiti e vi assicuro che a livello di peso e di potenza non abbiamo nulla da invidiare a chiacchiasia». Olivier Panis, 36enne nuovo pilota del team (ex Bar-Honda) rettifica: «Spero che dal prossimo mese di marzo, con l'avvio del mondiale 2003 in Australia, non dobbiate ancora assistere a dei gran premi noiosi». Più esplicito il brasiliano Cristiano da Matta nuova stella del firmamento F1 e campione consacrato nella Cart americana: «Se sono qui è solo per vincere il campionato del mondo. Non ha senso scaldare la sedia su una macchina poco competitiva giusto per dire "io c'ero". E con la Toyota sono sicuro che farò grandi cose».

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	26	79	69	64	2
CAGLIARI	78	81	53	50	15
FIRENZE	50	87	34	58	43
GENOVA	1	10	90	43	55
MILANO	49	63	60	2	25
NAPOLI	5	36	25	80	46
PALERMO	73	64	83	15	43
ROMA	90	69	33	39	84
TORINO	77	62	49	57	17
VENEZIA	65	38	88	15	41

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
					JOLLY
5	26	49	50	73	90
Montepremi					€ 5.328.268,88
Nessun 6 Jackpot					€ 11.973.327,90
Nessun 5+1 Jackpot					€ 4.356.933,93
Vincono con punti 5					€ 59.202,99
Vincono con punti 4					€ 425,58
Vincono con punti 3					€ 11,10

associazione autonomie locali
legautonomie

Approvata

la "finanziaria 2003"

con l'adesione di:
ANCI toscana
URPT
UNCEN toscana

Difficili scelte di bilancio per Comuni e Province

Venerdì 10 Gennaio 2003 - ore 9,30

a FIRENZE

Palazzo Vecchio - Salone dei Duecento

ASSEMBLEA REGIONALE
degli Amministratori Locali, Dirigenti e Funzionari

ore 9,30

PROGRAMMA

Presidente:
Alberto BRASCA
Presidente Legautonomie toscana
Presidente del Consiglio Comunale di Firenze

Relazione:
Cesare CAVA
Segretario Legautonomie toscana
Assessore al Bilancio del Comune di Pisa

DIBATTITO

ore 13,00

Conclusioni
Oriano GIOVANELLI
Presidente Nazionale Legautonomie
Sindaco di Pesaro

Interrverranno tra gli altri:

Giuseppe MATULLI
Vice Sindaco
Assessore al Bilancio del Comune di Firenze

Claudio FRONTERA
Presidente URPT
Presidente della Provincia di Livorno

Renzo MASCHERINI
Vice Presidente Vicario UNCEN toscana
Sindaco di Firenzezola

Gianfranco SIMONCINI
Presidente ANCI toscana
Sindaco di Rosignano M.